

A Sarajevo nessuna notizia del free-lance

Italiano sparito «Indagava sul traffico d'armi»

C'è il traffico delle armi dietro la scomparsa una settimana fa a Sarajevo, del giovane free-lance padovano Matteo Toson? Secondo «Avvenimenti» il giovane stava lavorando da tempo ad una indagine sui rapporti tra una organizzazione islamica e i servizi segreti di diversi paesi europei, tra cui anche l'Italia. E nella capitale bosniaca riteneva di poter raccogliere documenti a conferma dei suoi sospetti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Che cosa ci faceva a Sarajevo Matteo Toson, il giovane free-lance padovano misteriosamente scomparso da una settimana? Per «Avvenimenti» la settimana scorsa è diretto da Claudio Fracassi con cui Toson aveva parlato prima di partire: egli «era convinto di poter raccogliere documenti a conferma di relazioni dirette tra una organizzazione islamica ed il Sismi per il rifornimento di armamenti alle fazioni somale in lotta fra loro a Mogadiscio». Secondo il responsabile del settimanale Toson lavorava da tempo ad un servizio sul commercio di armi nelle «zone calde del Mediterraneo» ed in particolare ai rapporti tra organizzazioni islamiche e i servizi segreti di diversi paesi europei. Cosa avesse scoperto davvero Matteo Toson non si sa. In «Mattino di Padova» ipotizzava un legame fra le ricerche di Toson e il caso di Ilana Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa un anno fa Mogadiscio insieme al cameraman che l'accompagnava.



bagagli mancava il passaporto e una macchina fotografica. Da allora nessuno è riuscito ad avere altre notizie del free lance. Né l'ambasciata, né le organizzazioni umanitarie che si trovano sul posto sono state in grado di fornire qualche traccia. L'ambasciata italiana tende ad escludere che possa essere stato arrestato dai serbi o dai bosniaci perché in tal caso le informazioni almeno a Sarajevo si diffondono con rapidità. Toson non era mai stato a Sarajevo e, secondo fonti dell'ambasciata, si muoveva con qualche difficoltà e mostrava la sicurezza di un po' irresponsabile del neolite.

La madre del giovane, Fernanda, ha confermato oggi che l'ultimo contatto telefonico avuto con il figlio risale a sabato scorso poco prima del bombardamento in seguito al quale era stato poi chiuso l'aeroporto della capitale bosniaca. «Matteo - ha detto la madre - si apprestava a partire per fare un giro in Italia». Il padre di Matteo Toson - intervistato dal Tg1 - ha detto che la famiglia non sapeva nulla delle sue indagini sul traffico di armi. Sapevamo dice la madre che aveva lavorato per una agenzia marocchina e che si era trasferito a Parigi perché il suo capo nell'agenzia era stato trasferito nella capitale francese. «Negli ultimi anni - aggiunge la madre - Matteo ha viaggiato molto ma confesso che questa volta io e suo padre eravamo molto preoccupati: non volevamo lasciarlo partire. Lunedì era il suo compleanno lo aspettavamo anche per questo».

Per cercare Matteo Toson ieri si è mossa anche l'associazione «Beati costruttori di Pace» di don Albino Bizzotto che da Padova ha stabilito un ponte radio con alcuni volontari bosniaci a Sarajevo.



La città di Dubrovnik ancora sotto le bombe

Northall/Alp

Dubrovnik ha di nuovo paura Granate sull'aeroporto, un morto e tre feriti

Tornano a piovere granate serbe sull'aeroporto di Dubrovnik. L'importante scalo croato, teatro di un drammatico confronto militare serbo-croato nel '91, è stato colpito da venti bombe. Un morto e tre feriti.

un ala dell'aeroporto è stata sotto posta a lavori di restauro costati sino ad ora 20 milioni di kune (circa 8,5 miliardi di lire) e il settore dovrebbe essere riaperto al pubblico la settimana prossima. Lo scopo del governo croato è di rilanciare il turismo nella zona bloccata da ormai quattro anni. Secondo i responsabili dell'aeroporto sono attesi per i prossimi mesi 200.000 passeggeri.

Durante la guerra serbo-croata nel 1991 lo scalo fu trasformato in un'importante base militare dai serbi. Quattro anni fa le artiglierie serbe hanno distrutto gran parte dell'aeroporto e il vicino villaggio di Cilibi dal quale lo scalo prende il nome. La scorsa estate la zona intorno all'aeroporto fu bombardata più volte ma le granate non colpirono mai la pista.

La minaccia su Dubrovnik è solo la spia di un costante deterioramento della situazione in tutta l'area. Ieri mattina le truppe bosniache leali al governo di Sarajevo hanno lanciato un attacco nell'enclave di Bihać contro le unità del leader secessionista musulmano Fikret Abdić e i serbi della Krajina. L'attacco è scattato in pieno alle sei nei pressi di Velika Kladusa e di Mala Kladusa nel nord dell'enclave di Bihać. Gli osservatori dell'Onu hanno registrato circa 700 detonazioni di artiglieria.

pesante. Il comando bosniaco ha confermato che è in atto un'offensiva. Mercoledì gli osservatori dell'Onu avevano avvistato un autobus carico di soldati che è entrato nell'enclave di Bihać attraversando il confine tra Croazia e Bosnia, ma non sono stati in grado di dire se si trattava di militari serbi o di uomini di Abdić.

Offensiva a Bihać
Velika Kladusa è la roccaforte di Abdić che nell'autunno del 1993 ha dichiarato l'autonomia della sacca di Bihać dal governo di Sarajevo. Le truppe musulmane la conquistarono lo scorso agosto quattro mesi dopo con l'aiuto dei serbi di Krajina e di Bosnia Fikret Abdić ne ha ripreso il controllo. Secondo radio Sarajevo anche la cittadina di Gracanica vicino a Tuzla zona musulmana è stata bombardata dai serbi: due persone sono rimaste uccise. Bombardate anche ma dai musulmani Duboi e Teske città controllate dai serbi.

Il generale serbo Ratko Mladic intanto ha negato che le sue truppe abbiano bombardato Sarajevo domenica scorsa causando la morte di due civili. In una lettera al comandante dell'Unprofor in Bosnia il generale britannico Rupert Smith Mladic si dice stupito del fatto che simili accuse non siano comprovate.

Pulizia etnica Spia serba accusa Milosevic «Sapeva tutto»

Un ex agente della polizia segreta serba ha offerto al Tribunale internazionale dell'Onu per i crimini di guerra dell'Aja documenti esplosivi che proverebbero chiaramente il ruolo diretto del presidente serbo Slobodan Milosevic nelle operazioni di pulizia etnica anti-musulmani in Bosnia. Le carte, se la loro autenticità fosse confermata, potrebbero essere utilizzate per incriminare e processare il presidente serbo di fronte alla Corte dell'Onu. A rivelarlo, in una lunga corrispondenza da Belgrado, è il giornalista del «New York Times» Roger Cohen, che ricostruisce minuziosamente una vera e propria spy-story. Al centro della vicenda è Codomir Mihaljevic, 45 anni, agente dei servizi segreti serbi dal 1991 al settembre 1994, quando decise di disertare e di fuggire dalla Serbia grazie ad un passaporto messogli a disposizione dell'ambasciata olandese a Belgrado. Al tribunale dell'Aja hanno accolto queste carte con molta perplessità.

Settimanale «Panorama» accusa gruppi industriali di legami con la destra ultrà

Ditte tedesche finanziano nazi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Gruppi industriali finanzia no partiti e riviste dell'estrema destra in Germania. Uno scenario alla Repubblica di Weimar che è stato delineato ieri sera da uno dei «news-magazines» più autorevoli e informati della televisione tedesca, il settimanale «Panorama» della prima rete pubblica ARD. Secondo gli autori del «reportage» anticipazioni del quale sono state diffuse ieri pomeriggio dalla rete regionale NDR (Norddeutsche Rundfunk) il fenomeno sarebbe molto esteso e avrebbe una forte consistenza economica pur non riguardando i grandi gruppi, quelli con un solido nome, ma una quantità di imprese di piccola e media grandezza con volumi d'affari sull'ordine delle decine di milioni di marchi (decine di miliardi di lire). I titolari di queste imprese avrebbero regolato finanziamenti ai partiti dell'estrema destra (non sono stati fatti i nomi) ma pare di capire che lo «spettro» aperto andrebbe dai «Republikaner» ai gruppuscoli estremi con una ideologia apertamente nazista e alle riviste vicine a quell'area, soprattutto a quelle che si dedicano in particolare a diffondere la

«menzogna di Auschwitz» e a ciò che nega zone e la contestazione «scientifica» del Olocausto. Ciò fra l'altro spiegherebbe anche la particolare ricchezza di mezzi ostentata negli ultimi tempi da parte degli editori di queste pubblicazioni: una circostanza che aveva colpito già molti osservatori.

I redattori di «Panorama» hanno citato a sostegno della loro tesi indagini che sarebbero state compiute dai «Verfassungsschützer» responsabili dei servizi di protezione della Costituzione di diversi Länder. Uno di costoro, il capo del servizio del Baden-Württemberg Helmut Rannacher, nel corso della trasmissione ha sostenuto che i finanziamenti sarebbero indirizzati soprattutto a sostenere la cosiddetta «campagna revisionista» (volta cioè a diffondere una concezione assolutoria del nazismo e dei suoi crimini) la quale avrebbe «gu aperto agli estremisti di destra la possibilità di penetrare in ambienti della borghesia». Una specie di proselitismo tra i ceti medi che avrebbe raggiunto qualche successo evidente mente se siamo al punto, come ha detto ancora Rannacher, che «qui e là ambienti imprenditoriali sono già pronti ad allun-

gare qualche banconota sul tavolo». Anzi secondo «Panorama» l'avrebbe già allungata.

«D'altronde la penetrazione delle tesi «revisioniste» in ambienti borghesi in passato più vicini al conservatorismo classico che alle tesi dell'estrema destra è testimoniata proprio in questi giorni dal successo che sta ottenendo l'appello firmato da ultraconservatori cristiano-democratici e liberali insieme con esponenti dei «Republikaner» e di altri gruppi e gruppuscoli di dubbissima fama perché l'8 maggio non venga celebrata solo la liberazione dal nazismo ma anche (o soltanto) la capitolazione e l'inizio delle sofferenze della «Nazione tedesca». L'appello è stato pubblicato con le prime firme apposte da Ernst Nolte e altri storici revisionisti dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» giornale da sempre vicino agli ambienti dell'industria.

Sempre secondo «Panorama» il fenomeno dei finanziamenti industriali all'estrema destra sarebbe diffuso particolarmente nel Baden-Württemberg nella Bassa Sassonia a Brema nella Renania Westfalia e in Baviera. Sono tutti Länder dell'ovest.

Sgominata una banda di mini-rapinatori: il più piccolo ha otto anni

Presi baby gangster a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Hanno indagato per mesi e mesi e alla fine al momento di passare agli arresti quasi non credevano ai risultati degli interrogatori e delle perquisizioni. E soprattutto non sapevano che fare. La Kriminalpolizei (Kripo) del quartiere berlinese di Wedding ha messo le mani su una banda di rapinatori bambini davvero inedita (almeno per la Germania) anche in tempi di sempre più accentuata «preoccupata criminalità». Il più «vecchio» dei 19 componenti della gang aveva 15 anni, il più giovane soltanto otto. Nessuno ovviamente ha l'età per essere processato o per essere comunque sottoposto a una qualsiasi misura di legge. Dopo l'arresto e gli interrogatori tutti e 19 sono stati restituiti ai genitori cui è stato consigliato di chieder aiuto agli assistenti sociali.

E dire che la minibanda di reati ne avrebbe commessi parecchi. Nel novembre e nel dicembre dell'anno scorso nella zona intorno allo stadio del ghiaccio di Wedding uno dei quartieri più tristi e più socialmente disastriati di Berlino ovest i suoi componenti si sono dati da fare con furti scippi e vere e proprie rapine. Spes-

so le vittime che venivano minacciate perché non si rivolgesse alla polizia erano bambini o ragazzi della loro stessa età sette che avevano tentato di reagire sono stati anche malmenati. Il botino preferito dalla gang che era dominata da ragazzi tedeschi ma della quale facevano parte anche turchi, libanesi e vietnamiti erano orologi, denaro liquido e carte telefoniche. La polizia è convinta che una parte della refurtiva sia finita nel circolo dei ricattatori della «normale» mala berlinese.

L'episodio di Wedding davvero impressionante per il record del bimbo di otto anni è un caso limite. Ma testimonia comunque ancora una volta l'inquietante diffusione dei comportamenti criminali tra i minori di età sempre più bassa. Un fenomeno che in Germania si è manifestato forse più tardi rispetto ad altri paesi ma che negli ultimi tempi ha assunto aspetti clamorosi. Qualche mese fa fece sensazione la pubblicazione di una statistica sui sequestri di armi avvenuti nelle scuole (di ogni ordine e grado) di Francoforte sul Meno accanto a un numero imprecisato di coltelli, pugnali di ferro spranghe e altre delatetezze. C'erano anche pistole e munizioni. La situazione